

altri titoli *didascabili*

Marc Augé - Jean-Paul Colleyn
L'antropologia del mondo contemporaneo

François Laplantine - Alexis Nouss
Il pensiero meticcio

Raffaele Mantegazza

I buchi neri dell'educazione

Storia, politica, teoria



elèuthera

© 2006 Elèuthera

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è www.eleuthera.it
e-mail: info@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE	7
Alla ricerca del nero più nero	
CAPITOLO PRIMO	II
Educati all'oblio. Il buco nero della storia	
1. La rimozione della storia	
2. Una pedagogia dell'impromptu	
3. Contravveleni: la storia passata a contropelo	
CAPITOLO SECONDO	47
Educati al narcisismo. Il buco nero della politica	
1. La denigrazione della politica	
2. Una pedagogia del narcisismo	
3. Contravveleni: una pedagogia del prepolitico	
CAPITOLO TERZO	81
Educati all'ignoranza. Il buco nero della teoria	
1. L'esilio della teoria	
2. Una pedagogia dello spontaneismo	
3. Contravveleni: pensare di più	
BIBLIOGRAFIA	113

*A Natalia Gessaga, Gianni Cairoli, Eugenio Morandi,
compagni di sogno e di utopia*

*L'essenza dell'universo, in un primo tempo celata e chiusa,
non ha forza da resistere al coraggio di chi vuol conoscerla:
deve schiuderglisi dinanzi agli occhi, e mostrargli e fargli godere
la sua ricchezza e profondità.*

Georg W. F. Hegel
Discorso inaugurale tenuto a Heidelberg il 28 ottobre 1816

Alla ricerca del nero più nero

Il nero è il più affascinante e il più terribile dei colori:

Come un nulla privo di possibilità, come un morto nulla dopo lo spegnersi del sole, come un eterno silenzio senza futuro e senza speranza; come il silenzio del corpo dopo la morte, dopo la conclusione della vita, insensibile a tutto ciò che gli accade intorno e che lascia che tutto vada per il suo verso¹.

Il nero è il colore del negativo assoluto, del silenzio e dell'annichilimento. Ne sono testimonianza e memoria l'«urlo nero»² del partigiano ucciso dai nazisti, il «nero latte dell'alba»³ bevuto dalle popolazioni civili durante il delirio del III Reich, le «nere stelle»⁴ viste da Primo Levi dal filo spinato di Fossoli. A livello cosmologico un buco nero, ovvero ciò che rimane dopo il collasso gravitazionale di una stella, è un terribile e mostruoso oggetto nel quale lo spazio e il tempo diventano infiniti: oggetto caratterizzato per noi umani da disumanità e mostruosità, da assenza di senso del limite, tanto che nessuna particella di energia

ne può sfuggire; oggetto totalizzante e totalitario, simbolo della fine di ogni possibile esperienza, della impossibilità stessa della vita. Sfuggire da un buco nero sembra la massima aspirazione di ogni particella di energia nell'universo, entrarvi e rimanervi intrappolati sembra il destino peggiore che si possa augurare a qualsiasi forma di vita. Ma tanti romanzi e racconti di fantascienza, tante narrazioni di letteratura di anticipazione, prendono le mosse proprio dall'ingresso in un buco nero⁵; solo affrontando il terrore e la paura di entrare nel nero più profondo è possibile raccontare storie che non siano meramente consolatorie, sciocche o banali. Solo le storie strappate con coraggio al nero, al più nero dei neri, hanno la potenza resistenziale propria delle vere narrazioni. Al fondo del buco nero c'è allora una luce mai vista, un colore mai gustato, qualcosa per cui vale la pena iniziare il viaggio che tanto ci spaventa, l'immersione nell'abisso, la discesa nel *maelström*. Allo stesso modo, è solo affrontando la radicale sconfitta, il disgusto e il trionfo del nulla mostrato dal nero, è solo non distogliendo lo sguardo dai neri abissi di inumanità e di dolore inutile che caratterizzano la nostra vita sulla Terra che la pedagogia può forse contribuire all'emancipazione umana. La pedagogia e l'educazione possono e devono farsi mimesi della violenza e del negativo proprio osservando il nero e rifiutandosi di non vederlo. L'occhio che sappia scrutare il nero dell'abisso senza restarne affascinato potrebbe forse contribuire all'uscita dall'abisso, proprio attraverso la dissonanza che ogni colore causa quando si colloca sullo sfondo del nero, proprio perché

[su uno sfondo nero] ogni altro colore, anche quello che ha il suono più debole, acquista un suono più forte e più preciso⁶.

proprio in virtù della tenue traccia che ogni accenno di vita provoca quando è strappato alla morte e al nulla.

Il nero è un punto definitivo, «ciò che è stato concluso da questa pausa è per sempre finito, compiuto»⁷; ma ciò significa anche che «un'eventuale prosecuzione si presenta come l'inizio di un nuovo mondo»⁸. Solo guardando fino in fondo il nero è possibile, con un lieve tocco di colore, iniziare ad attraversare il negativo, fondare un mondo nuovo.

La storia, la politica, la teoria: sono questi a nostro parere i buchi neri che la pedagogia contemporanea non ha più il coraggio di attraversare e nemmeno di osservare; sono questi i territori che sono stati sbrigativamente dichiarati *off limits* da una pedagogia dalle armi sempre più spuntate contro le astuzie del potere (e dunque sempre più benvenuta alla tavola dei potenti). Presentare la storia come inutile peso sulle spalle degli uomini o come accumulo di morti e di macerie, la politica come amministrazione dell'esistente o come utopistico progetto destinato al fallimento, la teoria come ozioso passatempo per colti o come complicazione della vita così semplice e chiara: queste le colpe di tanta pedagogia, questi gli *escamotages* poco dignitosi e un po' vili per sfuggire al dovere di fissare lo sguardo nell'orizzonte del nero più nero. Certo, la storia è stata anche ammasso di morti, la politica è stata anche ridotta a scaltra e disonesta amministrazione, la teoria è stata anche vuoto gioco di false dialettiche: proprio per questo, e senza ignorare tutto ciò, riprendere a parlare della storia come bilancia sempre in bilico tra emancipazione e barbarie, della politica come tentativo di mettere in atto il sogno umano di una società giusta, della teoria come vera e più profonda forma di prassi intellettuale e pedagogica, è un dovere ineludibile per una pedagogia che voglia ancora pensarsi come scienza dell'emancipazione e della liberazione dell'uomo, della donna, dell'animale e della pianta. Ed è, molto più umilmente, il tentativo di discorso attorno al quale ruoterà la riflessione contenuta

in questo breve libro.

Note all'Introduzione

1. Wassily Kandinsky, *Dello spirituale nell'arte*, in *Tutti gli scritti*, Milano, Feltrinelli, 1989 vol. II, pp. 111-113.

2. Salvatore Quasimodo, *Alle fronde dei salici*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2003, p. 47.

3. Paul Celan, *Fuga di morte*, in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1997, p. 402.

4. Primo Levi, *Le stelle nere*, in *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1998, p. 70.

5. Citiamo per tutti lo straordinario *Guida galattica per autostoppisti* di Douglas Adams, Milano, Mondadori, 2000.

6. Ivi, p. 113.

7. Ivi, p. 111.

8. *Ibidem*.